Anno 95 - Numero 183

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

LA STAMPA

Giovedì 3 Agosto 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 400 ogni mm altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30 %) - Finanz. Legali L. 550 il mm - Necrologi L. 300 per parola (partecipazioni L. 450) - Echi Cronaca L. 1200 per linea (Spettacoli L. 800) - Economici: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %.
Copie arretrate prezzo doppio — Estero (spediz. aerea per i Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes 12; Austria sc. 3. Belgio fr 5; Canada cents 25; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents. 40; *Finlandia mk 35; Francia n. fr 0,40; Germania d. m. 0,45; *Grecia dr 4; *Inghilterra d 9; *Iran ris 16; Jugoslavia din 80; *Libano p. l. 30; *Libia pts 3; *Malta d 9; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr 0,70. Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

La missione italiana di buona volontà a Mosca

Tre ore di colloquio tra Fanfani e Kruscev

Il capo del governo sovietico dichiara: "Ecco la nostra tesi: è necessario stipulare il trattato di pace tedesco ed è necessario negoziare; crediamo che la guerra non ci sarà" - Pronte repliche del nostro Presidente del Consiglio a frasi di Kruscev - Una conferma indiretta che la Russia solleciterebbe una conferenza al vertice - Anche Segni e Gromiko hanno partecipato alla lunga riunione - Le discussioni proseguono oggi

(Dal nostro inviato speciale)
Mosca, 2 agosto.

Al Cremlino, appena giunti dall'aeroporto, Kruscev ha pressoché abbracciato Segni stringendolo per le spalle e ha detto: «Dovete tenervi più vicino ai comunisti. Non avete fiducia?». Segni ha risposto: «Abbiamo qualche esperienza dei comunisti italiani». Dopo queste prime schermaglie, le delegazioni italiana e sovietica hanno preso posto al tavolo delle conversazioni, nella saletta riservata di Kruscev, al primo piano della palazzina neoclassica in cui ha sede la presidenza del Consiglio.

Kruscev sedeva dinanzi a Fanfani, Gromiko dinanzi a Segni, Kozirev di fronte a Straneo. Per un po' Kruscev ha continuato a celiare parlando degli antichi cannoni di bronzo allineati all'interno del Cremlino. Fanfani ha detto: «Io appartengo alla fanteria». Kruscev: «Anch'io». Gromiko: «Ma Segni appartiene all'arma aeronautica». Kruscev: «Quella è pericolosa». Fanfani: «Segni è in congedo assoluto». Citiamo queste battute per attestare che le conversazioni italo-sovietiche si sono iniziate davvero in un clima disteso. Al principio è sempre così; vedremo gli sviluppi della situazione fra ventiquattro ore.

Ancora celie. I fotografi ritraevano la scena della apertura dei colloqui allorché Kruscev si è rivolto a Fanfani, che tamburellava con le dita sul tavolo coperto di panno verde: «Capisco, voi non avete interesse a che i vostri fotografi riprendano la scena». Fanfani: «E perché?». Kruscev: «Da noi anche le agenzie fotografiche appartengono allo Stato e non possiamo trascurare il nostro interesse commerciale. Per voi la cosa è del tutto indifferente». I delegati hanno riso alla facezia del primo ministro sovietico e quindi tutti gli estranei sono stati esclusi alla svelta dalla sala.

Erano previste per stasera due ore di conversazioni, ma la riunione a porte chiuse si è protratta per tre ore, dalle 16,15 alle 19,15. A quanto ci vien detto, la seduta è stata pacifica. Ha parlato prevalentemente Kruscev, con frequenti interruzioni di Fanfani. «Il nostro invito — ha detto il *leader* sovietico nell'aprire la discussione — non aspirava a farvi partigiani del movimento comunista. Quando ci conoscerete meglio potrete esserci più amici, oppure armarvi di più per combatterci meglio». Fanfani ha risposto che gli italiani non sono giunti a Mosca per esprimere minacce: «Non siamo un popolo potentissimo, ma numeroso in Europa, amante della pace e contiamo molti amici».

Dopo questa introduzione, Kruscev ha proposto ai presenti di togliersi la giacca, col consenso di tutti, ad eccezione di Segni. Il termometro segnava 32 gradi. Fanfani non ha offerto alcuna presa al talento polemico di Kruscev, anche se lo ha interrotto più volte. Il primo ministro sovietico, per esempio, ha dedicato una lunga parte del suo discorso alla liberazione dei paesi coloniali e semicoloniali (parlando anche della crisi di Biserta) e Fanfani lo ha esortato a scendere al concreto.

«Siamo favorevoli — ha detto — alla liberazione dei popoli coloniali. Non c'è bisogno di convincerci». Ha pure aggiunto che la liquidazione delle colonie ha incontrato alcuni episodi difficili e che certi rinnovamenti chiedono tempo, come lo stesso Kruscev deve sapere bene per averlo appreso nell'Unione Sovietica. L'essenziale è non avvelenare il nuovo mondo con le contese fra Oriente e Occidente.

Kruscev ha insistito anche sulle controversie che riguardano il disarmo e la cessazione degli esperimenti nucleari, sottacendo, almeno per ora, la disputa relativa alla riforma dell'Onu, e ha dedicato l'ultima parte del discorso a Berlino. Il problema sostanziale, che è quello della composizione e della direzione delle forze di garanzia che dovrebbero presidiare Berlino Ovest «città libera», è stato affrontato genericamente, almeno per ora. E' noto che, secondo i sovietici, il diritto occidentale all'occupazione di Berlino Ovest cadrebbe dopo la firma del trattato di pace con la Germania Est da parte dei Paesi comunisti, mentre gli occidentali sostengono che il trattato non potrebbe legittimamente ripercuotersi sulle parti non contraenti. Kruscev non ha specificato se le forze di garanzia da sostituire all'occupazione occidentale di Berlino Ovest dovrebbero essere composte di truppe dell'Onu o delle quattro grandi potenze, e dirette da un comando efficace oppure da una «troika» con il diritto di veto riservato a ciascuno. Si è limitato a ripetere con forza che il trattato di pace con la Germania Est sarà firmato e che «vi saranno garanzie per Berlino Ovest».

Fanfani ha posto l'accento sull'osservazione che le possibilità di sondaggio e di trattativa non sono state tutte utilizzate e che il termine preannunciato dai sovietici per la soluzione della controversia berlinese, la fine dell'anno, non dovrebbe trascorrere senza ulteriori tentativi. A questo punto, Kruscev si è rivolto al primo ministro italiano domandandogli che cosa farebbe egli, come capo di governo, per concludere un trattato di pace tedesco senza rischiare un conflitto. Fanfani avrebbe risposto con vigore, premettendo che la responsabilità di quel che potrà accadere appartiene ai sovietici.

Kruscev ha concluso la sua lunga esposizione con queste parole: «Ecco la nostra tesi. Crediamo che la guerra non ci sarà. E' necessario stipulare il trattato di pace tedesco ed è necessario negoziare». Se tali espressioni hanno un senso possono essere interpretate come una conferma indiretta delle voci secondo le quali Kruscev solleciterebbe già una conferenza al vertice per Berlino.

Dell'unificazione tedesca attraverso libere elezioni non si è parlato. D'altra parte a Mosca si dice che Kruscev vi si opporrebbe financhе se per avventura ottenesse la garanzia che la Germania unita sarebbe governata da comunisti. E' già sufficiente problema dell'avvenire, per i sovietici, l'immensa Cina comunista.

La discussione proseguirà domani mattina. E' presto, a nostro parere, per esprimere giudizi sulle prospettive del sondaggio in corso, anche perché le indiscrezioni di cui disponiamo probabilmente non dicono tutto.

Al termine del pranzo che stasera ha fatto seguito alla prima riunione di lavoro, Kruscev ha pronunciato un brindisi caloroso, nel quale si è richiamato al centenario dell'Unità italiana, a Garibaldi e alle ottocentesche tradizioni di simpatia fra i due paesi, aggiungendo che «non è colpa degli italiani, soprattutto degli uomini semplici, se Mussolini li trascinò poi in una guerra disastrosa». (A tale proposito, senza essere sollecitato da parte italiana, Kruscev aveva già riaffermato durante la conversazione del pomeriggio che oggi non esistono prigionieri di guerra nell'Urss: «I dispersi sono dispersi. Anche mio figlio scomparve durante la guerra, non ne seppi più nulla, ed oggi non posso andare a chiederlo al cancelliere Adenauer»).

Fanfani ha replicato non meno cortesemente, dichiarando di essere venuto a Mosca perché la conoscenza reciproca e gli incontri diretti fra i capi di governo «contribuiscono ad evitare gli errori di valutazione».

Alberto Ronchey

A pagina 5

Un torpedone svizzero con a bordo 35 turisti americani precipita nel lago di Lucerna: 16 morti

A pagina 7

Macmillan ha aperto ai Comuni il dibattito per l'adesione inglese al Mercato Comune europeo

Sette operai prigionieri in un cassone di cemento in fondo al mare, a Genova: sono stati salvati

Kruscev, con il cappello in testa, ed il presidente Fanfani lasciano la pista dell'aeroporto di Mosca (Telef.)

«Restate ancora un quarto d'ora amici miei» ha detto il Capo russo alla fine del banchetto

Ha aggiunto: «Il tempo di vuotare queste bottiglie di cognac» - All'arrivo, si era scusato di tenere il cappello in testa: «Invidio lei che viene dall'Italia e non ha paura del sole. Io sono un uomo del Nord»

(Dal nostro inviato speciale)
Mosca, 2 agosto.

Se le espressioni delle facce hanno un significato, va subito detto che oggi Kruscev fin dal primo incontro con Fanfani ha messo sui tratti del suo volto una giovialità premurosa ed espansiva, suggerendo in questo modo previsioni più favorevoli di quelle che si facevano nei giorni scorsi sull'esito del viaggio di Fanfani e Segni a Mosca. Grandi strette di mano, sorrisi a non finire e almeno in pubblico nessuno di quegli improvvisi scarti di umore che caratterizzano il contegno del Capo del governo sovietico. E' stato insomma un Kruscev bonario, semplice e anche di aspetto contento quello che ha ricevuto all'aeroporto Vnukovo il Capo del governo italiano.

Quando Fanfani è sceso dal quadrireattore DC-8 sul suolo russo era trascorso da qualche minuto il tocco in Italia, cioè erano le ore 15 di qui. Lungo la pista di arrivo stavano schierati in gran numero apparecchi nuovissimi della flotta aerea sovietica; davanti e intorno all'edificio principale c'erano reparti militari, molti uomini politici e diplomatici, un migliaio di persone comuni. La macchia vivace era formata dai rappresentanti popolari delle quindici Repubbliche dell'Unione Sovietica: uomini e donne dell'Europa e dell'Asia vestiti nei più sgargianti costumi delle loro regioni talora remotissime da qui.

Una bimbetta sui dieci anni, vispa e sicura di se stessa, con i capelli color del grano e molto bellina, ha dato a Fanfani un fascio di fiori e gli ha recitato un discorsetto di maniera. Poi Fanfani e Kruscev hanno passato in rassegna un reparto del 1° Reggimento della Guardia.

Sono ragazzoni alti e robusti, indossano una uniforme molto vistosa a bande rosse, verdi e gialle. Vengono addestrati meticolosamente alle cerimonie di parata e manovrano con una precisione che ricorda il sincronismo di movimenti dei corpi di ballo. Intanto la banda militare andava intonando diverse musiche. Ha cominciato con un brano molto noto qui in Russia che è tratto dall'opera intitolata: «La mia vita per lo Zar»; è una marcia allegra e vivace, facilmente orecchiabile. Poi lente e solenni si sono levate nell'aria tersa le care note del nostro Inno di Mameli. E come lo suonavano bene, i russi. Con sentimento e nello stesso tempo con ritmo sostenuto. La banda lo ha suonato a lungo e intanto Kruscev stava sull'attenti accanto a Fanfani in un piazzale vuoto. Indietro Mikoian e Gromiko tenevano la destra aperta e tesa sulla falda del cappello in un saluto militare. Infine è stata la volta dell'inno sovietico.

Quando l'ultima nota è cessata un ufficiale rigido e impettito, che reggeva davanti al petto uno sciabolone e camminava a passi lunghi e ritmati, si è accostato a Fanfani e gli ha dato un benvenuto assai militaresco. Persino un po' truce, tanto che a tratti sembrava che non fosse lì per dire frasi di cortesia, ma per pronunciare la più severa delle condanne.

Poi Fanfani e Kruscev si sono avvicinati ai microfoni per i discorsi di rito. Prima di cominciare il suo, Kruscev ha detto a Fanfani: «Vogliate scusarmi. Io sono un uomo del nord e con questo sole sono costretto a coprirmi il capo. Io invidio lei che viene dall'Italia e non ha paura del sole. Vi prego perciò di scusarmi».

Effettivamente il sole dardeggiava con violenza. Faceva molto caldo, nonostante che un vento allegro riempisse di fremiti le centinaia e centinaia di bandiere e gettasse lo scompiglio fra le gonne delle donne. I volti erano tutti rigati di sudore. Kruscev, che ha trascorso la villeggiatura a Soci, sul Mar Nero, appariva abbronzato, è certamente dimagrito da quando lo vidi l'ultima volta nel novembre scorso, ed era vestito non dico con eleganza, ma con capi di vestiario di gusto occidentale. Aveva un buon abito fresco di color nocciola, sandali di cuoio marrone e sul capo portava un panamino che non mancava di civetteria.

Nel suo indirizzo di saluto, Kruscev ha detto: «Signor Presidente, siamo felici di fare la vostra conoscenza e di salutarvi sulla nostra terra. Noi ricordiamo con soddisfazione la visita compiuta precedentemente dal presidente Gronchi, il quale ebbe a caratterizzare tale sua visita come l'inizio di più fruttuose relazioni. Noi siamo perfettamente d'accordo circa questa valutazione. Noi partiamo dalla premessa che oggi non esistono fra l'Urss e l'Italia questioni in discussione, che potrebbero essere di ostacolo per lo sviluppo di buoni rapporti e per una collaborazione pacifica e fruttuosa fra l'Unione Sovietica e l'Italia.

«Questi imminenti colloqui aiuteranno a comprendere meglio le posizioni dei due Paesi, contribuiranno al rafforzamento della causa della pace ed apriranno nuove possibilità per l'ulteriore miglioramento delle relazioni fra l'Urss e l'Italia.

«Permettetemi, signor Presidente, di salutarvi ancora una volta e di augurarvi un buon soggiorno a Mosca e dirvi ancora "benvenuto"».

I colloqui di Mosca: in primo piano il Capo del Governo russo e Fanfani a fianco dei quali sono, rispettivamente, Gromiko e Segni (Tel.)

Fanfani ha risposto: «Signor Primo Ministro del governo dell'Urss, a nome mio personale e a nome del ministro degli Esteri, on. Segni, la ringrazio per il cortese invito del suo governo a venire a Mosca e per il suo cordiale saluto. Questo saluto noi ricambiamo, anche a nome del governo e del popolo che abbiamo l'onore di rappresentare.

«Abbiamo accolto l'invito rivoltoci con lo spirito di chi non vuole negligere alcuna occasione che si presenti per il raggiungimento del consolidamento della pace e cioè di un bene che, se sicuro, garantisce il progresso materiale e morale di ogni popolo.

«Proprio un anno fa, chiedendo al Parlamento italiano l'approvazione per il governo, dicevamo che nella presente fase non ci saremmo lasciati impressionare dai gravi ostacoli che si potevano presentare sulla via della pace e assicuravamo di voler favorire, nei limiti della nostra possibilità, una maggiore comprensione fra i popoli. Questo solenne impegno, del 2 agosto '60 ha orientato tutta la nostra attività internazionale, e caratterizza quello spirito nei cui limiti potranno svolgersi i nostri colloqui, costruttivamente, per il bene comune.

«Il viaggio è stato intrapreso per aver un incontro di lavoro che sarà certamente utile, nell'ora delicata che attraversiamo. I nostri padri, varcando una nuova soglia, dicevano: sia pace in questa casa. Noi, varcando la soglia di questo Paese, vogliamo ripetere le stesse parole, ed esprimiamo l'augurio che questo desiderio possa realizzarsi con la nostra e con la vostra attività, per il bene del nostro e del vostro popolo e per quello di tutti i popoli del mondo».

Poi Kruscev ha domandato a Fanfani: «Preferite viaggiare in macchina chiusa o aperta?». «Per me è indifferente», ha risposto Fanfani, e Kruscev: «Allora andiamo a Mosca in macchina aperta. Io la preferisco. Così potrete ammirare meglio la città». Brevissima è stata la sosta di Fanfani e di Segni nella villa che li ospita. Sorge sul colle intitolato a Lenin ma che i moscoviti continuano a chiamare «la collina dei passeri», ed è quella da dove Napoleone si affacciò a contemplare l'incendio di Mosca 150 anni fa.

Non è una collina alta, ma è la maggiore fra le sette su cui Mosca venne fondata e costruita. Là si elevano le ville degli uomini politici che più contano nell'Unione Sovietica, una dozzina in tutto. La villa dove stanotte e domani notte dormiranno Fanfani e Segni è la più bella: basti dire che era la residenza moscovita di Stalin prima che si trasferisse al Cremlino e che l'abitò anche Kruscev non appena fu elevato al potere. E' un edificio di due piani in stile neoclassico. Ha una veranda e una terrazza che guardano su un giardino ricco di peonie, gladioli, rose e meli e verso un parco che degrada fino a raggiungere il fiume Moscova. Di là si vede una parte della città, e là vicino stanno il quartiere degli sport invernali e lo stadio dei centomila che prende il nome da Lenin.

Dalle 16,15 alle 19,15 si sono svolti i colloqui politici, come potete leggere in un'altra parte del giornale. Poi al termine dei colloqui di colpo gli animi si sono distesi, gli statisti italiani e sovietici sono usciti dalla presidenza del consiglio e hanno compiuto un lungo giro a piedi finché non hanno raggiunto il «grande palazzo». In testa alla comitiva camminavano Kruscev e Fanfani, discorrendo animatamente. Specialmente il primo gestiva con vivacità, alle volte prendeva sottobraccio Fanfani oppure gli dava grandi manate sulle spalle. Due amici per la pelle, si sarebbe detto, a vederli conversare con tanta semplicità e buonumore.

Il pranzo, quarantotto coperti, è avvenuto nella fastosissima sala detta di Caterina la grande. Ed è stato un pranzo alla russa, lungo e abbondantissimo. Vale la pena di darne il menu: caviale, gamberi in gelatina, galantina di pollo, maccheroni al sugo di pomodoro, bortsch con crostini, storione annegato nello champagne, braciole di uccellame con legumi, gelato di frutta, caffè, dolci assortiti, frutta di stagione. E cinque varietà di vini. Al pranzo hanno fatto seguito i desserts nella Sala azzurra e via via l'umore conviviale di Kruscev è andato aumentando.

Alle 22 Fanfani ha chiesto di potersi congedare facendo presente che a Roma lui e Segni si erano levati di buon'ora. Ma Kruscev non l'ha lasciato andar via là per là. Ha detto: «Ancora un quarto d'ora, amici miei. Il tempo di vuotare queste bottiglie di cognac. E' il migliore che abbiamo qui. Viene dall'Armenia e ha quarant'anni di invecchiamento». Il commiato è avvenuto alle 22,15. Subito dopo Fanfani e Segni hanno raggiunto la villa che li ospita sulla «collina dei passeri».

Nicola Adelfi

I brindisi al banchetto

«Garibaldi in Russia è molto conosciuto»

Mosca, 2 agosto.

Al levar delle mense, il Primo ministro sovietico ha pronunciato un indirizzo di saluto all'on. Fanfani, al ministro Segni e a tutti i membri della delegazione italiana, dicendosi lieto del loro arrivo, poiché egli ritiene che gli scambi di vedute possano contribuire alla reciproca comprensione e alla causa della pace.

«La vostra visita — ha detto Kruscev — dura soltanto pochi giorni, ma io spero che voi sentirete l'atmosfera di pacifica creazione del lavoro che anima il popolo sovietico e i suoi sentimenti di amicizia per il popolo italiano: simpatia e amicizia che hanno radici antiche.

«Noi sappiamo — ha continuato Kruscev — che l'Italia festeggia quest'anno la data più gloriosa della sua storia: il centenario dell'unità. E anche per questo l'Italia ci è più vicina, poiché gli italiani che allora lottarono per una causa di progresso ebbero il sostegno e l'appoggio affettuosi dei movimenti d'avanguardia del popolo russo. Oggi tutto il popolo sovietico onora i patrioti italiani. Da noi è ben conosciuto e amato il nome di Garibaldi».

«In passato — ha detto ancora Kruscev — nessuna causa di dissenso ha diviso i nostri popoli, e non è stata colpa degli uomini semplici, e degli italiani in generale, se Mussolini li condusse a una guerra disastrosa. Tutto ciò è passato, e ora non ci resta nessun motivo di attrito, anche se i nostri regimi sociali sono diversi».

L'on. Fanfani ha risposto: «Signor Presidente, la ringrazio per le sue cortesi parole. Esse mi consentono di confermare soddisfazione per avere accettato il suo invito e gratitudine per l'ospitalità che Ella ha offerto al ministro Segni ed a me. Soprattutto le siamo grati dell'occasione che Ella ci ha dato di incontrarci con lei per intrattenerci sui problemi che preoccupano in questo momento la mente degli uomini di tutti i Paesi.

«Il progresso umano nelle tecniche dello sviluppo civile e della difesa ha creato nuove ragioni di indissolubile solidarietà, la pena e la preoccupazione di un popolo è ormai pena e preoccupazione di ogni popolo. Non si può più progredire da soli, non si può più presumere di vivere egoisticamente in pace, non si può fantasticare di difendersi senza soccombere ad una medesima catastrofica azione. Così, alle alte e nobili ragioni che sinora consigliavano gli spiriti più elevati a preoccuparsi della pace del mondo e del progresso dell'umanità si sono aggiunte altre ragioni che impongono a tutti di riflettere e di ricercare per la continuità della propria esistenza, per la tutela del proprio particolare interesse, il benessere e la pace di tutti gli uomini, anche dei più lontani, anche dei meno conosciuti.

«Signor presidente, all'inizio dei nostri scambi di vedute non si può ancora dire dove esse si avvicinino e dove esse divergano. Mi piace però ripetere che vi è nel ministro Segni ed in me la speranza di incontrare il vostro consenso nel ritenere che una attenta cura ed un paziente lavoro debbano essere svolti con prudenza per garantire con la pace il sicuro sviluppo dei nostri e di tutti i popoli del mondo.

Ella ha voluto ricordare il Centenario dell'Unità d'Italia e coloro che vi hanno contribuito. La ringrazio di questo ricordo e dell'interesse del governo e del popolo sovietico per la nostra celebrazione. Anche questo è un modo per avvicinare questi due popoli che già hanno riallacciato molte collaborazioni economiche e culturali. Con queste parole, signor Presidente, levo il bicchiere alla personale felicità del capo dell'Urss signor Brezhnev, alla sua prosperità ed a quella di tutti i presenti mentre auguro pace e bene al popolo dell'Unione Sovietica e successo ai suoi governanti nel perseguire tale opera di bene e di pace».